



ITALIA
EXPO MILANO 2015



CONFINDUSTRIA

Commissione istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport

Senato della Repubblica

Audizione di Ivanhoe Lo Bello

Vicepresidente di Confindustria per l'Education

“Affare assegnato sulla scuola, con particolare riferimento alla valutazione del riordino della scuola secondaria di secondo grado, all'impatto del precariato sulla qualità dell'insegnamento e alle recenti iniziative del Governo concernenti il potenziamento di alcune materie e la situazione del personale”

Roma, 19 novembre 2014

CONFINDUSTRIA RITIENE CENTRALE LA SCUOLA PER LO SVILUPPO

L'istruzione è stata nel mondo un fattore progressivo alla base dello sviluppo della democrazia e dello sviluppo industriale.

La nostra materia prima è stata l'unione tra competenze, mani e ingegno, che ha fatto grande questo Paese in passato e potrà continuare a farlo in futuro. Siamo consapevoli non ci sarà ripresa senza lavoro, ma vogliamo aiutare il Paese a capire che non ci sarà lavoro senza una formazione innovativa e sfidante.

Confindustria considera scuola e l'università priorità per il Paese e da molti anni dedica attenzione all'Education e alla formazione delle nuove generazioni. In Italia ci sono migliaia di imprenditori che sono attivi protagonisti della vita delle scuole e traducono la loro responsabilità sociale in una vera responsabilità educativa.

Le nostre imprese, dalle grandi alle piccole, sono in prima linea nell'aiutare gli studenti, i docenti e i dirigenti scolastici a realizzare una formazione più innovativa, aperta, costruita sulle competenze, in grado di rappresentare, nei fatti, un vero fattore di sviluppo per il Paese. Una formazione innovativa in cui si riconosca il valore del *know-how* delle imprese e che permette ai giovani di avvicinarsi più velocemente e più consapevolmente al lavoro. Una formazione aperta e costruita sulle competenze che si colleghi all'occupabilità dei giovani e alla produttività delle imprese.

PARERE DI CONFINDUSTRIA SU "LA BUONA SCUOLA"

Confindustria condivide lo spirito innovatore e la forte attenzione sia al merito per gli insegnanti che al collegamento scuola-lavoro.

Aspetti Positivi Condivisi Da Confindustria

Nel documento emerge un chiaro orientamento del Governo verso un deciso rafforzamento del legame tra scuola e lavoro ispirato al modello tedesco:

- **ALTERNANZA OBBLIGATORIA:** vengono raddoppiate le ore di alternanza (da 100 a 200 ore) negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici e istituti professionali, così come sperimentato già da Federmeccanica.
- **IMPRESA DIDATTICA:** sarà possibile per le scuole superiori svolgere attività di "impresa formativa strumentale" e poter commercializzare beni e servizi prodotti nella scuola che andranno a finanziare attività didattiche della scuola stessa
- **APPRENDISTATO SPERIMENTALE:** si dà applicazione all'articolo 8-bis del Decreto Carrozza con l'avvio della sperimentazione dell'apprendistato a scuola (anche per i minori). La sperimentazione è stata già avviata dall'Enel con uno specifico progetto.

Ulteriori Proposte Di Interesse Per Le Imprese

- **INGLESE CURRICULARE:** rafforzamento dell'insegnamento in lingua inglese di discipline curriculari
- **ECONOMIA A SCUOLA:** rafforzamento dell'insegnamento dell'economia

- **LABORATORI:** è previsto il potenziamento dei laboratori anche per la manifattura digitale e un piano di investimento pubblico-privato per potenziare i laboratori. Sono previste per le imprese agevolazioni fiscali, "school bonus" per incoraggiare investimenti privati, "school guarantees": buoni fiscali aggiuntivi mirati a premiare investimenti delle imprese su laboratori e alternanza.
- **MAPPATURA DELLA DOMANDA FUTURA DI COMPETENZE:** creare uno strumento di monitoraggio sull'evoluzione della domanda di skills per la revisione efficace dei curricula scolastici e l'orientamento
- **CODING SCUOLA PRIMARIA:** rafforzamento delle competenze informatiche fin dalla scuola elementare attraverso il programma "code.org"
- **DIGITAL MAKERS:** fare dei nostri studenti "produttori digitali"

CRITICITA' DEL DOCUMENTO "LA BUONA SCUOLA"

Il documento si propone di assumere 150mila docenti precari (delle famose graduatorie ad esaurimento) nel settembre 2015 e di indire concorsi per l'assunzione di altri 40mila docenti dal 2016 al 2019 per coprire i nuovi fabbisogni. Tale misura costituisce senza dubbio l'elemento di maggiore impatto sociale e che potrà creare maggior consenso rispetto alle proposte di innovazione e potrebbe essere considerata una sorta di inevitabile "merce di scambio" per avviare processi di miglioramento meritocratico della scuola.

Il piano risulta molto ambizioso perché collega una misura come quella dell'assunzione di 150mila nuovi docenti al preannunciato avvio di una vera e propria carriera del corpo docente e su cui i diversi governi di questi anni non hanno avuto il coraggio di intervenire.

Se la seconda misura vincerà le prevedibili resistenze e sarà effettivamente adottata certamente potremmo verificare nel tempo decisivi miglioramenti nella qualità del sistema scolastico.

Una ultima notazione: la proposta "La Buona Scuola" lascia in capo allo Stato e ad un meccanismo centralistico-burocratico il reclutamento dei docenti che invece nei paesi più avanzati è in capo alle scuole e alla loro autonomia gestionale. Un sistema educativo non potrà funzionare bene se non si accorcerà la distanza tra reclutamento docenti e domanda del territorio.

Progressivamente occorrerà ridurre il tasso di "elefantiasi" del Miur e attribuire la gestione e reclutamento del personale direttamente alle scuole e alle reti di scuole salvaguardando il rigore della selezione e favorendo progressivamente un significativo abbassamento dell'età media degli insegnanti.

Molto esigua l'attenzione al deficit scientifico e tecnologico del sistema educativo italiano.

LE ATTUALI EMERGENZE DELLA SCUOLA ITALIANA

Sentiamo il dovere di contribuire ad affrontare le emergenze della nostra scuola che dopo anni di esperienza sui territori e nelle collaborazioni con le scuole possiamo così riassumere:

- **Ritardo in termini di capitale umano** e di competenze funzionali. Quasi metà dei lavoratori italiani ha titolo di scuola media. Ultimi in Europa per numero laureati;
- **L'alto tasso di abbandono scolastico: gli ultimi dati dicono 17%, contro il 10% richiesto dall'Europa;**
- **Lo storico distacco tra scuola e lavoro** che rende il nostro sistema educativo uno dei fattori generativi di disoccupazione giovanile. Gli studenti che fanno alternanza scuola-lavoro in Italia sono solo il 9%. In Germania si viaggia sul 40%;
- **La poca fiducia nella formazione professionale, nell'istruzione tecnica e negli ITS.** Tutti strumenti formativi che sono tutt'altro che di rango inferiore ma sono percorsi su cui investire per orientare la didattica alle competenze;
- **Un Miur che resta spesso soffocato dalla contingenza** e dalla continua necessità di far fronte ai problemi del momento;
- Non è stimolata la **professionalità dei nostri insegnanti**: l'avanzamento in carriera dipende dall'anzianità e non da una valutazione oggettiva delle competenze e dei risultati.
- Abbiamo un'**età media dei nostri insegnanti** che è la più alta d'Europa. A questo si affianca un sistema di formazione iniziale degli insegnanti inadeguato costruito su modelli ormai superati.

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA PER CIASCUNO DEGLI AMBITI TEMATICI OGGETTO DELLA CONSULTAZIONE

Il 7 ottobre a Roma Confindustria ha presentato 100 proposte per la scuola, l'università e la formazione professionale che alleghiamo al presente documento sintetico che si propone di affrontare solo i temi oggetto della consultazione:

1. riordino della scuola secondaria;
2. sistema scolastico;
3. sviluppo delle politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro;
4. rafforzamento del rapporto tra scuola e impresa;
5. meccanismo di valutazione degli insegnanti.

1. Riordino della scuola secondaria

Per la scuola secondaria proponiamo la riduzione di 1 anno del curriculum scolastico con un biennio di scuola secondaria inferiore e un quinquennio di scuola secondaria superiore. La riduzione di 1 anno del curriculum scolastico consentirebbe ai nostri studenti un ingresso in età più giovane negli ITS e nelle università e, di conseguenza, un ingresso anticipato nel mercato del lavoro (così come succede per i giovani di tutta Europa).

Nel dibattito per ridurre di 1 anno il percorso formativo che porta al diploma si è intervenuti sperimentalmente sul ciclo di 5 anni delle secondarie, mentre sarebbe

più efficace ridurre da 3 a 2 gli anni delle secondarie inferiori, le medie, figlie di una riforma che cancellò le scuole di avviamento ad inizio anni '60, ma che è rimasto statico senza adeguarsi ai cambiamenti intercorsi. In questo ciclo di 2 anni di scuola secondaria inferiore si potrebbe inserire il compito strategico dell'orientamento.

Va ricordato che l'orientamento non è solo formativo, a cui può ben rispondere il biennio delle secondarie inferiori, ma è anche professionale e quindi occorre che siano anche coinvolte le scuole secondarie superiori passando per la messa a punto di un nuovo modello di governance che preveda autonomia e responsabilità supportata dalla conoscenza delle esigenze di competenza espresse dal mondo del lavoro, sviluppando ed adattando i percorsi di studi alle esigenze espresse, certificando il risultato raggiunto e raccordando la scuola al mondo del lavoro con attività di placement.

2. Sistema scolastico

Riteniamo che il sistema scolastico italiano sia troppo centralizzato e non riconosca, nel concreto, l'autonomia delle scuole. Cinque sono i nodi chiave che condannano il sistema scolastico italiano ad un impoverimento qualitativo: una gestione iper-accentrata presso il MIUR, l'assenza di una moderna cultura di gestione delle risorse umane, un inadeguato modello di reclutamento sia per i dirigenti che per gli insegnanti, l'assenza di una rigorosa valutazione dei risultati, il mancato decollo della autonomia delle scuole.

Se la riforma del 1997 ha sancito l'autonomia funzionale, didattica e gestionale delle istituzioni scolastiche, l'effettiva realtà dei fatti è ben diversa e si contraddistingue per lo stretto controllo ancora esercitato dal Ministero. Le scuole, infatti, gestiscono solo circa l' 1,8% dei costi globali (stipendi inclusi), non possono scegliere i propri insegnanti, assegnati invece a livello centrale, e sono vincolate a organici, discipline e orari rigidamente predefiniti.

Gli organi scolastici sono privi di responsabilità sostanziali: i poteri organizzativi del dirigente sono spesso limitati dal potere di veto del collegio dei docenti. Il Consiglio di istituto è pletorico, privo di poteri decisionali concreti e senza responsabilità sostanziali. Su queste difficoltà istituzionali si innestano resistenze dei docenti e delle loro rappresentanze, indifferenti alla dimensione organizzativa, e l'assenza di meccanismi di governance moderni.

La scuola deve cambiare in profondità: da ente burocratico con forti caratteri di impiegatizzazione ad impresa culturale a forte professionalizzazione. Una maggiore autonomia significa massima "autonomia responsabile" delle scuole in ordine alla gestione didattica, organizzativa e finanziaria della scuola.

È necessario inoltre riconoscere agli organi scolastici (Dirigente Scolastico, Consiglio di Istituto, Responsabile di Dipartimento e Coordinatore di Classe) oltre all'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca educativa e didattica, almeno in parte realizzate, anche la possibilità di scegliere organico ed insegnanti tra quelli abilitati dal MIUR con avvio immediato per le posizioni a tempo determinato, e una reale autonomia finanziaria, con la libertà di utilizzare le risorse scolastiche entro limiti predefiniti (basati sul numero degli studenti) in maniera autonoma e senza vincolo di destinazione.

È prioritario modernizzare il sistema di reclutamento e gestione dei docenti da parte delle scuole secondo i migliori standard internazionali, prevedendo l'assunzione diretta dei docenti e il loro sviluppo professionale.

Proponiamo inoltre di ripensare il ruolo del MIUR verso la prevalenza delle funzioni di indirizzo, controllo e valutazione del sistema. Particolare attenzione riteniamo debba essere data all'istruzione tecnica, pesantemente ridimensionata nonostante la sua importanza di canale principale per la formazione delle competenze che rispondono alla domanda dell'industria. Riteniamo urgente il ripristino della DG Istruzione Tecnica al MIUR ponendovi a capo una personalità di rilievo o avviare immediatamente la struttura interdipartimentale annunciata dal Ministro Giannini il 24 marzo 2014.

Proponiamo inoltre di eliminare o ridurre al minimo gli "istituti secondari superiori" (I.S.S.) pluri-indirizzo conservando la dizione di istituto tecnico o professionale. Vanno altresì potenziati i Poli tecnico-professionali per costruire un sistema integrato tra domanda delle imprese e offerta formativa valorizzando l'integrazione tra CFP, istituti tecnici e leFP.

3. Sviluppo delle politiche di orientamento scolastico

In premessa va ricordato che l'Italia è tra i primi Paesi europei per dispersione scolastica con un tasso medio di abbandono del 17,6%, secondo solo a Portogallo (20,8%) e Spagna (24,9%). Netto è il distacco rispetto alla media europea (12,7%) e alla situazione dei principali competitori che si attestano al 10,6% (Germania), 11,6% (Francia) e 13,5% (Regno Unito).

La situazione italiana è particolarmente grave nelle Isole dove i giovani che abbandonano prematuramente sfiorano il 25%. Si tratta di un fenomeno che secondo le stime costa nel suo complesso all'economia europea l'1,25% del suo PIL. Non è un caso quindi che tra gli obiettivi prioritari che l'Europa si è data per il 2020 figurino l'intenzione di portare il tasso di dispersione scolastica sotto la soglia del 10%.

Come anticipato, la riduzione da 3 a 2 anni della scuola secondaria inferiore impostata su una maggiore ad un orientamento sistematico può essere una prima efficace soluzione per rilanciare l'orientamento scolastico in Italia.

Per un orientamento efficace particolare attenzione deve essere data ai percorsi tecnici e scientifici per cui oggi le imprese denunciano le maggiori carenze di profili professionali. In particolare ITS e lauree professionalizzanti.

La nostra proposta è avviare un piano di orientamento nazionale attivo soprattutto dalle scuole elementari rafforzando l'orientamento verso i percorsi tecnico-scientifici stimolando un incremento delle iscrizioni, anche femminili, agli istituti tecnici.

È altresì opportuno elaborare un piano nazionale di comunicazione che presenti lo stretto collegamento tra scuola e sviluppo economico (sbocchi occupazionali, prospettive professionali, competenze richieste), fornendo criteri per la scelta dell'indirizzo di studi. Attenzione è necessaria anche per gli insegnanti incaricati delle funzioni di orientamento nelle scuole per i quali è necessario prevedere specifici periodi di formazione in azienda per il personale docente incaricato delle funzioni di orientamento anche a cura di esperti esterni al MIUR.

Va altresì valorizzata la figura del Tutor a sostegno dei tirocini ancora oggi trascurata dal sistema educativo italiano (sul modello del Progetto Mentore).

4. Maggiore collegamento tra scuola e impresa

Il lavoro e l'impresa devono tornare centrali all'interno dei processi formativi: l'idea che "prima si studia, poi si lavora", ha fatto il suo tempo, e oggi si riconosce l'importanza di consentire anche ai ragazzi italiani di incontrare lavoro ed impresa nel vivo del loro processo di formazione riconoscendo loro il diritto (largamente esercitato dai giovani europei) di "imparare lavorando".

L'Italia ha ancora un forte bisogno di valorizzare il proprio patrimonio di professionalità, rafforzando gli investimenti nella ricerca e nelle tecnologie più innovative per poter formare le figure professionali del futuro. Tutto ciò sarà possibile solo attraverso una più compiuta integrazione con il sistema delle imprese.

Ridare centralità alla dimensione educativa e culturale del lavoro, e riconoscere l'impresa come sede privilegiata per lo sviluppo delle professionalità nella prospettiva dell'apprendimento permanente sono due fattori indispensabili alla crescita del sistema italiano.

Oggi in Italia solo il 4% degli studenti tra i 15 e i 29 anni riesce a integrare studio e lavoro, a fronte del 22% degli studenti tedeschi. I giovani italiani non sono accompagnati al lavoro e spesso non lo conoscono.

Rispetto ai coetanei europei entrano mediamente due anni più tardi nel mercato del lavoro. I tirocini formativi sono ancora troppo pochi e troppo brevi e solo il 40% delle imprese ha contatti frequenti con le scuole (il 70% in Gran Bretagna e Germania). Questa impostazione ha forti ripercussioni anche sul tasso di disoccupazione giovanile.

Per avere un maggior collegamento scuola-imprese è necessario impostare un percorso che punti ad una via italiana al sistema duale, percorso sollecitato da documenti europei come l'Alleanza Europea per gli Apprendistati che mostra l'importanza di alternanza e apprendistato nella promozione dell'occupazione giovanile.

Riteniamo pertanto necessario introdurre l'alternanza scuola lavoro obbligatoria negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici ed estenderla di un anno negli istituti professionali innalzando il monte ore dedicato a 600 ore da distribuire nel triennio (sul modello Federmeccanica, così come promosso nel Protocollo Federmeccanica-Miur siglato il 14 giugno 2014). È necessario rafforzare l'alternanza scuola lavoro anche nei periodi estivi e in orari extracurricolari.

Va inoltre semplificato l'apprendistato di primo e terzo livello abbassando i costi per le imprese (con l'implementazione del decreto "L'istruzione riparte" e degli art. 8, 8-bis e 14).

Per incrementare la partecipazione delle imprese alle attività di alternanza si propone di predisporre convenzioni tra scuole e imprese per l'impiego di professionisti aziendali come "assistenza tecnica" (contenutistica e tecnologica) alle attività scolastiche. È altresì opportuno introdurre incentivi (agevolazioni fiscali, credito d'imposta) che garantiscano ritorni effettivi all'imprenditore che investe in formazione.

5. Meccanismo di valutazione degli insegnanti

Indagini empiriche internazionali mostrano come buoni ordinamenti, contenuti curriculari all'avanguardia, impiego di strumenti e tecnologie innovative e risorse finanziarie aggiuntive siano inefficaci senza personale qualificato. I fattori chiave che fanno la differenza con riguardo alla qualità e all'efficacia dell'insegnamento sono infatti la dirigenza e il corpo docente.

Oggi in Italia il corpo docente delle scuole secondarie superiori è tra i più numerosi e più vecchi d'Europa con un'età media che supera ampiamente i 50 anni e senza possibilità di un vero rinnovamento a causa dei vincoli burocratici. La sporadicità e l'inefficacia dei concorsi per l'immissione diretta, con tempi medi di attesa per l'entrata in ruolo di 11 anni, con entrata in servizio e scatti legati solo all'anzianità, senza che il docente venga mai valutato sotto il profilo professionale o comportamentale, il sistema non riesce ad attrarre laureati di valore.

Per Confindustria il riconoscimento della professionalità degli insegnanti tramite una valutazione rigorosa è necessaria per rifondare la scuola italiana, così come la valorizzazione del ruolo del dirigente scolastico.

Per potenziare il ruolo degli insegnanti è indispensabile il riconoscimento del merito individuale ridefinendo le competenze professionali e la responsabilità dei docenti attraverso l'introduzione di effettivi meccanismi di carriera e significative quote di "salario variabile".

La valutazione per riconoscere la giusta premialità agli insegnanti dovrà basarsi su criteri come innovazione didattica, alla attività di aggiornamento, alla leadership ed alla capacità di relazione con l'extrascuola ed in particolare con le imprese, con conseguente riduzione degli automatismi legati all'anzianità.

Per un'efficace valutazione va inoltre ridefinito il concetto di autonomia docente, come responsabilità professionale nel contesto dell'organizzazione scolastica sul modello di quanto già avviene per i medici ospedalieri. Va inoltre resa obbligatoria la formazione in servizio dei docenti attraverso modelli di rete che raggruppino un numero significativo di scuole. Tali reti scelgono i propri interlocutori formativi in università o enti di ricerca accreditati o specializzati nell'ambito della pedagogia della scuola e delle scienze dell'educazione.

Vanno altresì valutati gli istituti scolastici nel loro complesso predisponendo un sistema di valutazione esterna delle performance dei singoli istituti basato sul loro grado di successo (livelli di apprendimento, soddisfazione degli utenti, miglioramento organizzativo, inserimento lavorativo o successo nell'ordine di studi superiore) e delle specificità del contesto in cui operano.

Confindustria ritiene che il Parlamento debba cogliere l'occasione della presentazione del documento del Governo "La buona Scuola" per porre mano a misure idonee a innovare in profondità il modello organizzativo e gestionale del sistema istruzione e arricchire la nostra scuola sul piano culturale e professionale, con la consapevolezza che un migliore ambiente organizzativo può favorire il lavoro degli insegnanti e l'apprendimento degli studenti.